

DIOCESI DI VITTORIO VENETO

COMUNITÀ CRISTIANA E IMMIGRATI

Nota pastorale

del CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Dicembre 2009

DIOCESI DI VITTORIO VENETO

COMUNITÀ CRISTIANA E IMMIGRATI

Nota pastorale

del CONSIGLIO PASTORALE DIOCESANO

Dicembre 2009

Introduzione

Il presente testo, frutto di un lungo lavoro di riflessione da parte del Consiglio Pastorale Diocesano e ora offerto all'attenzione di tutta la Diocesi, ha preso le mosse da una precisa indicazione contenuta nel Piano Pastorale Diocesano dell'anno 2008-09. Com'è noto, il Piano pastorale aveva come obiettivo l'impegno di «riscoprire e vivere la dignità battesimale». Nella parte dedicata alle indicazioni pastorali, esso suggeriva una serie di comportamenti, personali e comunitari, tesi a rilanciare una pratica di vita cristiana coerente con la vita battesimale: vita di figli, di fratelli e di persone libere per amare. Là dove si danno indicazioni volte a favorire un vivere da persone libere di accogliere, di amare e di servire, si trova la seguente proposta:

“Una terza forma di accoglienza di grande attualità va rivolta ai fratelli e sorelle di fede cattolica provenienti da altre regioni del mondo. Ovviamente l'accoglienza non deve essere riservata solo agli immigrati cattolici, ma deve essere aperta a tutti, ai cristiani non cattolici e agli immigrati di altre religioni, tuttavia, nei confronti dei cattolici, abbiamo un “debito” particolare che ci viene dall'essere partecipi dello stesso Battesimo e della stessa Eucaristia. Oltre ad aiutarli ad inserirsi nel mondo del lavoro, è doveroso accoglierli nei vari momenti di vita delle nostre Comunità parrocchiali, facendo in modo che la fraternità battesimale ed eucaristica che ci lega a loro non sia una vuota parola, ma diventi realtà effettiva. In questo senso si abbia una particolare attenzione perché i neofiti adulti provenienti da altre nazioni si inseriscano nelle nostre comunità parrocchiali mediante opportune proposte”.

Ho desiderato coinvolgere il Consiglio Pastorale Diocesano attorno a questo tema, chiedendo anzitutto di approfondire la co-

noscenza del fenomeno dell'immigrazione nel nostro territorio, con speciale riguardo all'accoglienza riservata a questi fratelli da parte delle nostre comunità parrocchiali. In modo particolare, ho chiesto di prendere in considerazione l'accoglienza verso gli immigrati cattolici e di altre chiese cristiane. Non è possibile, ad esempio, rimanere indifferenti di fronte al fatto che un certo numero di immigrati abbandonano la fede cattolica e passano ad altri gruppi religiosi, presenti anche nel nostro territorio, nei quali trovano un'accoglienza più calorosa rispetto a quella delle nostre comunità parrocchiali.

Un secondo obiettivo era quello di maturare insieme una mentalità dell'accoglienza basata sulla realtà battesimale condivisa, illuminata dalla Parola di Dio e sostenuta dalle indicazioni del Magistero della Chiesa. Infine chiedevo al Consiglio Pastorale Diocesano di suggerire cammini concreti di accoglienza da proporre alle nostre comunità.

Il Consiglio Pastorale Diocesano ha dedicato alla tematica due intere sedute. Successivamente una commissione ristretta ha elaborato una bozza che è stata ripetutamente rivista e corretta fino a giungere, ora, alla sua pubblicazione.

La riflessione esamina, preliminarmente, le difficoltà vissute nelle nostre comunità di fronte al fenomeno dell'immigrazione, le ragioni per superare tali difficoltà e gli atteggiamenti da assumere di fronte agli stranieri immigrati. Quindi offre indicazioni riguardanti l'accoglienza degli immigrati cattolici. Questa scansione degli argomenti dà al documento organicità di contenuti. La nota è pure corredata da alcuni dati statistici sulla presenza degli immigrati nel territorio della nostra Diocesi.

Auspico che il presente testo venga fatto oggetto di lettura e di riflessione da parte di singole persone e di gruppi, in particolare dei Consigli Pastoralari Parrocchiali, e contribuisca a far crescere non solo la fraternità battesimale nei confronti degli immigrati cattolici, ma anche il clima di convivenza verso tutti gli immigrati.

✠ **Corrado Pizziolo**, vescovo

Le ragioni delle difficoltà delle nostre comunità nel rapporto con gli immigrati



Cambia il volto delle nostre comunità

Nel volgere di pochi anni il fenomeno migratorio ha assunto proporzioni molto vaste, per numero di persone che si sono trasferite in Italia e per le diverse provenienze. Nel territorio della Diocesi di Vittorio Veneto la presenza di immigrati ha superato nel 2009 l'11% della popolazione residente.

Eventi di tale portata storica e così repentini - sebbene l'Italia sia anche Paese di immigrazione almeno dal 1973 - faticano ad essere compresi adeguatamente e richiedono grande attenzione e competenza per poter affrontare le sfide che essi pongono: cambia notevolmente l'aspetto della nostra società e si introducono in essa elementi di criticità; si innesca spesso una reazione di contrasto, talora di netto rifiuto.

Immigrati: fatiche, pregiudizi e problemi

Chi arriva non è conosciuto, fa valere diritti ai quali non sempre corrisponde il riconoscimento di doveri da rispettare, le espressioni della sua cultura marcano differenze profonde rispetto alle nostre convinzioni e abitudini di vita.

Contemporaneamente esistono dei pregiudizi che classificano chi arriva come non assimilabile, perché portatore di idee e comporta-

menti che contrastano con le nostre abitudini; l'immigrato è sentito come una minaccia per il nostro benessere e un pericoloso competitore in tempi in cui le opportunità di lavoro tendono a diminuire e perfino a venire meno, a motivo di una crisi economica di cui ben si avverte la gravità, ma non facilmente la via d'uscita. A questo proposito, non si può eludere un dato di fatto per sua natura esplosivo: il 30 % dei lavoratori licenziati in Italia è costituito da immigrati; la legislazione vigente, improntata al controllo e al contrasto dell'immigrazione, con l'introduzione del "reato di clandestinità", rischia di far diventare tutti costoro degli irregolari, privi, cioè, dei requisiti per poter soggiornare nel Paese, con conseguenze facilmente immaginabili.

Il pericolo della strumentalizzazione

Va riconosciuto che molte risorse sono state investite nelle nostre comunità per rispondere alle esigenze degli immigrati e sono stati posti numerosi segni di positiva disponibilità all'accoglienza, ma il distacco e la paura, o anche solo l'indifferenza che emargina, sono tutt'altro che superati. Diffidenza e paura sono innegabili; è da rilevare, però, che reazioni naturali e per alcuni aspetti comprensibili come queste, sono non di rado amplificate dai mezzi di comunicazione, con la conseguenza di favorire la nascita di correnti ideologiche e di orientamento che tendono a strumentalizzare ogni avvenimento e, facendo leva sulla paura della gente, a proporre posizioni fortemente ostili nei confronti degli immigrati.

Fede e cultura in pericolo

La minaccia sembra incombere anche sulla religione, cosicché un senso di paura investe ad un tempo l'ambito della fede e della civiltà; soprattutto la presenza islamica è percepita come capace di una diffusione invasiva in grado di scuotere alle fondamenta i capisaldi della civiltà occidentale. Molte delle soluzioni proposte su questo piano rivelano una riflessione affrettata e non priva di ambiguità, in

quanto la salvaguardia della nostra identità viene identificata con il recupero di elementi più esteriori della religione, e non del senso forte della fede.

DALLA BIBBIA

“Quando un forestiero abiterà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri nel paese d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio” .

(Levitico 19, 33-34)

Le ragioni per superare diffidenze e fatiche



In fuga dalle proprie terre e le responsabilità dell'Occidente

Tante persone lasciano le proprie terre per venire da noi. Perché? Evidentemente per sottrarsi alla miseria e garantire a se stesse e alle proprie famiglie sopravvivenza e un futuro di dignità. Le cause che spesso costringono a partire e a cercare altrove migliori opportunità sono la povertà, l'impossibilità di trovare un lavoro dignitoso nel proprio Paese, la negazione dei diritti umani, le guerre, le persecuzioni, le catastrofi naturali. In relazione a tali cause dobbiamo onestamente riconoscere le responsabilità del nostro mondo occidentale. Esso, con i suoi stili di vita e con le sue scelte e pratiche economiche, determina e alimenta situazioni diffuse di povertà, dalle quali è naturale che si tenti di allontanarsi, attratti da modelli suadenti di benessere e ricchezza. Del fenomeno migratorio vanno rimosse le cause strutturali, non illudendosi che con barriere, restrizioni e divieti venga frenata la ricerca di benessere da parte di chi manca dei beni primari di sopravvivenza.

Sono sempre attuali i dati forniti dal Documento *“Uomini di culture diverse: dal conflitto alla solidarietà”* della Commissione Giustizia e Pace della CEI (1990). Tra le cause dei grandi flussi migratori verso l'Europa va posto il “progressivo aumento del divario esistente tra i Paesi ricchi, che dispongono di quasi l'80% del prodotto mondiale,

pur avendo il 22% della popolazione, e i Paesi poveri, che dispongono solo del 20% del prodotto mondiale, pur rappresentando il 78% della popolazione”.

Per più di un secolo siamo stati un popolo di migranti

Anche i nostri nonni e i nostri padri sono stati migranti, stranieri in varie parti del mondo. Vogliamo ora dimenticare e coltivare una mentalità di rivalsa? Non è infrequente, infatti, sentir dire: “Come sono stati trattati i nostri padri emigranti, così facciamo ora noi!”. Principi di umanità e motivazioni di fede dovrebbero portare invece a rovesciare il ragionamento: “Non vogliamo che quanto è successo a noi possa toccare ad altri!”.

Portatori della stessa dignità

Condividiamo tutti la stessa dignità; i credenti, che riconoscono in ogni persona l’immagine e la somiglianza di Dio, hanno migliori ragioni per testimoniare con coerenza il rispetto dei diritti inalienabili della persona che esprimono la ricchezza costitutiva di ogni essere umano. Nel confronto fra persone emergono varie differenze, ma la cosa più importante e decisiva è sottolineare quanto le unisce: e di questo ogni incontro con l’altro dovrebbe dare garanzia.

“Vivere insieme!”

È illusorio credere di potersi chiudere a difesa del proprio piccolo interesse; sarà inevitabile che, negli anni a venire, “si viva sempre più insieme”.

Fra le emergenze che vengono segnalate più spesso vi sono quelle della sicurezza e del lavoro. Si tratta di istanze assolutamente legittime, tuttavia il modo con cui vengono invocate, tende spesso a far pensare che le azioni criminose e i rischi che caratterizzano il nostro vivere sociale e il venir meno delle opportunità di lavoro siano da imputare esclusivamente alla presenza degli immigrati.

Invece, accanto a tante testimonianze di pronta accoglienza nei

confronti degli immigrati, si segnalano altrettante esperienze positive di cui gli immigrati sono protagonisti. Come non riconoscere l'apporto fondamentale che essi danno in campo economico e in campo sociale? Come non segnalare gli esempi non rari di persone e famiglie inserite bene nel vissuto delle nostre comunità? Come non vedere la ricchezza del vissuto religioso espressa da tante comunità di immigrati cattolici inserite nelle nostre parrocchie?

Relazione: incontro fra identità diverse

Le difficoltà non vanno minimizzate e tanto meno negate. Le differenze ci sono, ed anche profonde: ignorarle, minimizzarle o, addirittura, esasperarle non giova a nessuno. *L'altro* che incontriamo non necessariamente reca insidia alle nostre convinzioni personali e di fede, anzi può stimolare e approfondire la nostra ricerca.

Charles de Foucauld era solito ripetere che la sua conversione al cristianesimo era stata preparata dalla profonda testimonianza di fede in un unico Dio da parte dei mussulmani da lui incontrati in Marocco.

Appare insoddisfacente ogni altro percorso che non sia quello della relazione. La relazione, per essere autentica, richiede rispetto reciproco, capacità di ascolto e disponibilità al cambiamento, ma esige anche, come presupposto, una forte consapevolezza della propria identità. Una robusta identità toglie infatti motivo al timore e può far scoprire ricchezze impensate e importanti nell'interlocutore, superando la tentazione di eliminare la sua diversità attraverso una pura e semplice "assimilazione". Nell'incontro con gli immigrati, alle ragioni che generano la preoccupazione è possibile sostituire scambio proficuo e reciproco arricchimento.

A queste condizioni è possibile compiere insieme - nel doveroso rispetto delle leggi - un percorso per un "patto di cittadinanza"; l'incontro e il confronto con tradizioni di vita diverse possono diventare la spinta a rafforzare la propria identità e, insieme, l'apertura a nuovi orizzonti culturali.

Per coloro che credono in Cristo, la presenza dei fratelli migranti si

offre anche come preziosa opportunità per riscoprire la realtà cristiana che ci fa essere “stranieri e pellegrini”, con un recupero salutare della sobrietà e della solidarietà.

La sfida dell'incontro fra culture diverse

Le culture si sviluppano nell'incontro con altre culture. Ora, mentre questo incontro nei tempi passati avveniva spesso in modo cruento, attraverso sangue e conquiste, oggi avviene in modo generalmente pacifico attraverso le migrazioni.

Sono i nostri bambini ad insegnarcelo con la capacità di incontri positivi con gli altri. Favorire tali incontri potrebbe essere veicolo di cultura e occasione di incontro anche per gli adulti, tra i quali la reazione di diffidenza o di esclusione è facile, cresce e non si supera facilmente.

Il nuovo sarà anche il frutto di impatti sofferti e di dialoghi difficili perché ciascuno, pur rimanendo se stesso, perderà e guadagnerà qualcosa.

DAL MAGISTERO DELLA CHIESA

«Tutti siamo testimoni del carico di sofferenza, di disagio e di aspirazioni che accompagna i flussi migratori. Il fenomeno, com'è noto, è di gestione complessa; resta tuttavia accertato che i lavoratori stranieri, nonostante le difficoltà connesse con la loro integrazione, recano un contributo significativo allo sviluppo economico del Paese ospite con il loro lavoro, oltre che a quello del Paese d'origine grazie alle rimesse finanziarie. Ovviamente, tali lavoratori non possono essere considerati come una merce o una mera forza lavoro. Non devono, quindi, essere trattati come qualsiasi altro fattore di produzione. Ogni migrante è una persona umana che, in quanto tale, possiede diritti fondamentali inalienabili che vanno rispettati da tutti e in ogni situazione».

(Benedetto XVI, *Caritas in veritate*, n. 62)

Atteggiamenti e comportamenti delle comunità cristiane verso gli immigrati



Non delega, ma impegno personale

È facile delegare ad altri la soluzione di un problema. Nei confronti dei fratelli immigrati deve valere il criterio dell'impegno personale, unito certamente all'appello ad istituzioni e associazioni.

Il servizio dell'assistenza e il servizio della relazione

Un secondo criterio pare importante: il servizio di assistenza, soprattutto nei momenti critici di arrivo o di inserimento in un ambiente nuovo. L'assistenza, però, va gradualmente integrata e poi sostituita con il servizio della relazione di prossimità, da calare nel tessuto delle situazioni quotidiane. Ora, la relazione vera nasce e si realizza nell'incontro di forti identità, ma spesso la forza è equivocata con l'arroccamento sulle proprie posizioni e certezze: si rischia di partire per un'azione difensiva, anziché far emergere la consapevolezza che l'altro, al pari di noi, è portatore di tanti limiti, ma anche, e soprattutto, di valori che possono integrare e arricchire la nostra cultura.

Urgenza di formazione

Vanno delineati percorsi di formazione alla intercultura e all'in-

contro interreligioso; si scoprirà così che le ragioni dell'accoglienza e dell'integrazione non sono imposte dalle circostanze, ma hanno le radici nell'identità della nostra fede.

Una situazione complessa come quella della presenza di tanti immigrati in uno stesso territorio può essere conflittuale, ma rimuovere il conflitto o risolverlo il più rapidamente possibile, magari anche con la violenza, significa rafforzarlo e aggravarlo; spetta a noi intenderlo invece come "ricchezza di diversità", che emerge nella misura di una maggiore conoscenza di sé e degli altri.

Impegni concreti

Vogliamo indicare alcuni impegni possibili:

- coltivare relazioni di buon vicinato con persone e famiglie immigrate, non accettando come definitiva e immodificabile la situazione di reciproco isolamento;
- promuovere occasioni di conoscenza reciproca, anche attraverso momenti di festa;
- conoscere le associazioni che si occupano specificatamente degli immigrati;
- in considerazione dell'importanza dell'integrazione linguistica, promuovere o sostenere corsi intensivi di lingua italiana, soprattutto per le donne immigrate;
- sollecitare l'intervento delle istituzioni pubbliche, per le loro specifiche competenze, in particolare in favore di una politica sociale che investa molto sul piano culturale;
- vigilare e, se necessario, denunciare tutti i comportamenti e le disposizioni che vanno contro l'accoglienza, la comunione, la solidarietà, il bene comune, la sussidiarietà;
- nei percorsi di formazione cristiana e nelle omelie, educare alla mondialità e insistere sul binomio: comunione di fede con Cristo - comunione fraterna con tutti, ricordando che "nella Chiesa nessuno è straniero e la Chiesa non è straniera a nessun uomo e in

nessun luogo" (Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata missionaria mondiale*, 1996);

- praticare scelte di vita ispirate alla sobrietà e all'essenzialità, per favorire la condivisione con gli altri.

A livello istituzionale:

- si valorizzi il servizio dell'Ufficio diocesano *Migrantes*;
- la presenza degli immigrati tra noi sia oggetto di attenzione e di studio da parte delle Caritas Foraniali;
- i Consigli Pastorali Parrocchiali metta a tema la relazione della comunità parrocchiale con gli immigrati.

DAL MAGISTERO DELLA CHIESA

"L'integrazione presuppone la disponibilità reciproca alla comprensione delle diversità. Nessuno può pretendere di restare come se l'incontro non fosse avvenuto, tanto meno può rimanere imprigionato nel pregiudizio presuntuoso di essere superiore all'altro. Il concetto di subalternità, il complesso cioè di superiorità da una parte e di inferiorità dall'altra, potrà essere superato solo nella misura in cui crescerà la convinzione che tutti, senza alcuna discriminazione, possono e devono cooperare al bene comune e allo sviluppo del Paese".

(C.E.I. "Ero forestiero e mi avete ospitato", 1993)

Immigrati cattolici e comunità cristiana

IV

“Ero forestiero e mi avete ospitato...” (Mt 25,35)

Quante volte queste parole sono risuonate nelle celebrazioni liturgiche delle nostre parrocchie! Eppure dobbiamo ammettere che la durezza del cuore ci ha indotto a distogliere gli occhi dal volto del fratello forestiero.

Dalla nostra comunità al mondo intero

Di alcuni di questi fratelli sappiamo poco o nulla; di altri cogliamo la professione di fede in un dio o dèi che ci sono ignoti; con un numero consistente abbiamo le stesse radici in Abramo: i musulmani, che seguono la rivelazione dell'unico Dio trasmessa dal profeta Muhammed; e gli ebrei che sono nostri “fratelli maggiori” perché popolo della Promessa.

L'orizzonte ristretto delle nostre piccole comunità si allarga, di cerchio in cerchio, fino a comprendere l'umanità intera, come indicava il Papa Paolo VI nella enciclica *Ecclesiam suam*.

Siamo consapevoli di presenze tanto significative in mezzo a noi?

Avviciniamo questi fratelli? Li ascoltiamo? Testimoniamo loro la nostra fede, il lieto annuncio di Gesù?

Gli immigrati cristiani non cattolici

Più profondo è il legame con circa la metà degli immigrati: così numerosi sono coloro che ascoltano la stessa Parola donata a noi, hanno ricevuto lo stesso Battesimo, si rivolgono allo stesso Dio e Padre e riconoscono in Gesù Cristo l'unico Signore e Salvatore. La maggior parte di questi immigrati cristiani non sono cattolici.

Afferma, in proposito, l'Istruzione *Erga migrantes*: «La presenza, sempre più numerosa, anche di immigrati cristiani non in piena comunione con la Chiesa Cattolica, offre alle Chiese nuove possibilità di vivere la fraternità ecumenica nella concretezza della vita quotidiana e di realizzare una maggiore comprensione reciproca fra Chiese e Comunità ecclesiali».

Gli immigrati cattolici

Il 13% degli immigrati cristiani sono cattolici, in piena comunione con noi: “mangiamo dello stesso pane e beviamo dello stesso calice” (I Cor 11,26).

L'immigrato cattolico deve trovarsi tra noi come a casa propria e il suo allontanarsi dalla terra dove è nato dovrebbe poter essere vissuto come “affido”: la comunità che lo ha generato alla fede lo affida a noi, comunità che, con l'annuncio della Parola, la celebrazione dei sacramenti e il servizio della carità, continuerà a curare il suo bene.

Anziché dolorose separazioni, dovrebbero generarsi legami di fraternità e collaborazione tra comunità cristiane pur così lontane nello spazio.

Inserimento nella comunità

Le nostre comunità cristiane abbiano la “pazienza dei tempi lunghi”; resistendo alla tentazione di un'integrazione affrettata. Consapevoli del difficile cammino che gli immigrati devono percorrere per inserirsi nel nuovo ambiente di vita, siano premurose nell'offrire l'aiuto necessario a superare le conseguenze dello sradicamento dal Paese di origine.

Linee di azione pastorale

La presenza degli immigrati cattolici nelle nostre parrocchie sollecita un'adeguata azione pastorale:

- la differenza linguistica pone sempre grandi problemi per l'incontro e la relazione: anche la comunità cristiana prenda iniziative e investa risorse per rimuovere questo ostacolo;
- l'accostamento quotidiano, nella normalità delle situazioni di vita, abbatte barriere, promuove la conoscenza e vince il reciproco isolamento;
- vanno favoriti l'accoglienza e l'inserimento nelle comunità parrocchiali, nel rispetto di una gradualità che prevede la preziosa presenza di sacerdoti e religiosi della stessa nazionalità o gruppo linguistico oppure di laici responsabili e adeguatamente formati. Sia però evitata la costituzione di gruppi a sé stanti, completamente isolati rispetto alla vita della comunità parrocchiale;
- siano valorizzate le loro tradizioni culturali ed espressioni liturgiche;
- sia garantita una loro rappresentanza nei Consigli Pastoral Parrocchiali, Foraniali e Diocesano.

DAL MAGISTERO DELLA CHIESA

“Le migrazioni hanno messo spesso le Chiese particolari nell’occasione di autenticare e di rafforzare il loro senso cattolico accogliendo le diverse etnie e soprattutto realizzandone la comunione”. In questa pluralità la Chiesa riconosce un segno e un richiamo di quella sua realtà profonda che è la cattolicità, la cui origine non sono i fattori storici o sociologici, ma il dono dello Spirito della Pentecoste “che fa di tutte le nazioni un popolo nuovo”.

(Giovanni Paolo II)

Immigrati stranieri residenti nella Diocesi di Vittorio Veneto al 31/12/08

Fonte Anagrafi comunali	Tot. residenti stranieri compresi	Tot. residenti stranieri	di cui minorenni stranieri	% tot. stranieri su tot. residenti	% minorenni stran. su tot. stranieri
BRUGNERA	9.181	1.181	315	12,86	26,67
CANEVA	6.544	386	86	5,90	22,28
CAORLE	11.987	909	175	7,58	19,25
CAPPELLA MAGGIORE	4.576	263	58	5,75	22,05
CEGGIA	6.088	609	169	10,00	27,75
CESSALTO	3.754	648	181	17,26	27,93
CHIARANO	3.723	602	161	16,17	26,74
CISON DI VALMARINO	2.687	357	104	13,29	29,13
CODOGNE'	5.321	542	117	10,19	21,59
COLLE UMBERTO	5.129	343	83	6,69	24,20
CONEGLIANO	35.514	4.756	1.133	13,39	23,82
CORDIGNANO	7.086	646	168	9,12	26,01
FARRA DI SOLIGO	8.811	1.166	323	13,23	27,70
FOLLINA	4.008	515	142	12,85	27,57
FONTANELLE	5.866	652	178	11,11	27,30
FREGONA	3.191	305	82	9,56	26,89
GAIARINE	6.244	685	188	10,97	27,45
GODEGA SANT'URBANO	6.116	572	152	9,35	26,57
GORGO AL MONTICANO	4.144	469	108	11,32	23,03
LENTIAI	3.018	213	53	7,06	24,88
MANSUE'	4.930	890	243	18,05	27,30
MARENO DI PIAVE	9.438	841	240	8,91	28,54
MEL	6.272	292	75	4,66	25,68
MIANE	3.620	483	141	13,34	29,19
MORIAGO DELLA BATT.	2.844	441	124	15,51	28,12
MOTTA DI LIVENZA	10.689	1.689	541	15,80	32,03
ODERZO	19.988	2.481	588	12,41	23,70
ORSAGO	3.917	437	138	11,16	31,58
PIEVE DI SOLIGO	12.096	2.096	582	17,33	27,77
PORTOBUFFOLE'	817	95	25	11,63	26,32
REFRONTOLO	1.799	76	15	4,22	19,74
REVINE LAGO	2.249	183	47	8,14	25,68
SACILE	20.181	2.190	507	10,85	23,15
SALGAREDA	6.595	851	239	12,90	28,08
SAN FIOR	6.811	682	148	10,01	21,70
SAN PIETRO DI FELETTO	5.329	209	50	3,92	23,92
SAN POLO DI PIAVE	5.006	929	248	18,56	26,70
SAN VENDEMIANO	9.896	911	235	9,21	25,80
SANTA LUCIA DI PIAVE	8.806	981	257	11,14	26,20
SARMEDE	3.215	297	82	9,24	27,61
SERNAGLIA DELLA BATT.	6.439	854	250	13,26	29,27
SUSEGANA	12.059	2.037	641	16,89	31,47
TARZO	4.620	382	110	8,27	28,80
TORRE DI MOSTO	4.703	308	76	6,55	24,68
TRICHIANA	4.774	202	50	4,23	24,75
VAZZOLA	7.017	1.047	313	14,92	29,89
VIDOR	3.796	494	139	13,01	28,14
VITTORIO VENETO	29.234	2.778	688	9,50	24,77
TOTALE	360,128	40.975	10.768	11,38 %	26,28 %

Alcune note sugli immigrati residenti stranieri nella diocesi di Vittorio Veneto al 31.12.2008

Totale immigrati residenti	40.975	
di cui maschi	21.537	52,56 %
di cui femmine	19.438	47,44 %

Le principali 15 nazionalità per totale residenti in Diocesi

<i>Nazione</i>	<i>Totale immigrati residenti</i>	<i>% su Totale immigrati</i>
1 ROMANIA	7.365	17,97 %
2 ALBANIA	6.150	15,01 %
3 MAROCCO	4.578	11,17 %
4 MACEDONIA	4.090	9,98 %
5 CINA	2.019	4,93 %
6 SENEGAL	1.753	4,28 %
7 UCRAINA	1.484	3,62 %
8 BANGLADESH	1.339	3,27 %
9 SERBIA	1.174	2,87 %
10 INDIA	1.049	2,56 %
11 BOSNIA ERZEGOVINA	1.107	2,70 %
12 CROAZIA	887	2,16 %
13 GHANA	857	2,09 %
14 MOLDAVIA	720	1,76 %
15 POLONIA	640	1,56 %

Totale nazionalità straniere presenti	120	
prime 15 nazionalità	35.212	85,94 %
altre 105 nazionalità	5.763	14,06 %

Nazionalità in cui siano maggiormente evidenti le presenze degli appartenenti ad un sesso rispetto all'altro

<i>Nazionalità</i>	<i>% Maschi</i>
Senegal	75,87 %
Algeria	64,68 %
Tunisia	63,78 %
India	60,63 %
Bangladesh	60,42 %

<i>Nazionalità</i>	<i>% Femmine</i>
Ucraina	81,94 %
Moldavia	69,72 %
Colombia	67,66 %
Brasile	66,98 %
Rep. Dominicana	62,50 %

In questa tabella abbiamo considerato solo le nazionalità che abbiano **almeno 200 presenze/residenze**.

Stranieri residenti nella Diocesi di Vittorio Veneto

ANNO	TOTALE RESIDENTI	IMMIGRATI	PERCENTUALE
31/12/1992		Circa 1.600	
31/12/1999		7.311	
31/12/2003	301.232	22.116	7.34
31/12/2004	323.161	28.467	8.80
31/12/2005	352.841	31.089	8.81
31/12/2006	358.320	33.300	9.29
31/12/2007	359.411	37.263	10.45
31/12/2008	360.128	40.975	11.38